

Assemblea CoLomba 15 gennaio 2014

L'orizzonte nazionale ed europeo"

Il dibattito che si è svolto in Italia negli ultimi anni sulla Cooperazione allo Sviluppo rivela una nuova attenzione verso questo settore da parte del mondo politico e istituzionale. Questo è dovuto essenzialmente a due fattori: da una parte, la presenza ormai consolidata negli scenari della Cooperazione di attori rappresentanti settori molto vasti della società come le imprese, le ONG, le università, i sindacati, le fondazioni, le associazioni di volontariato; dall'altra, le mutate dinamiche di gestione delle politiche estere degli stati membri all'interno dell'Unione Europea che vedono spostarsi sempre più verso le istituzioni europee il baricentro delle relazioni esterne esercitate fino ad oggi dai governi nazionali. Tutto questo ha portato un nuovo interesse verso la Cooperazione, settore che riguarda una porzione sempre più ampia del nostro paese e che diventa strumento di relazione esterna e affermazione identitaria. Questa prospettiva ha portato importanti risultati: l'ormai quasi completata riforma della legge sulla cooperazione (per la verità ancora solo annunciata ma più vicina alla conclusione adesso che mai prima); la preservazione, in tempi di spending review, delle risorse per la cooperazione per due anni consecutivi, sono risultati che, pur rimanendo inadeguati rispetto alla dimensione delle sfide globali e agli impegni presi dall'Italia stessa in sedi internazionali, marcano una indubbia inversione di tendenza. Restano enormi necessità di ulteriori sforzi in termini di impegni economici ma anche sul piano della coerenza delle politiche di cooperazione e sull'efficacia e la trasparenza dell'utilizzo delle risorse. Il ruolo delle Organizzazioni della Società Civile (OSC), sia delle singole organizzazioni che dei loro raggruppamenti, è stato ed è tutt'ora cruciale nel promuovere quei cambiamenti politici e istituzionali che sono il contorno nel quale un nuovo concetto di Cooperazione possa realizzarsi.

Più complesse da affrontare e non sempre interpretate correttamente dagli attori della Cooperazione sono le necessità che derivano dalla distanza tra la visione appena descritta che sta maturando nel mondo degli addetti ai lavori e la visione di una parte ancora grande della società che vede invece la Cooperazione come un "lusso" da ricchi. La recente polemica con "Libero" ne è un esempio. Ma anche in assenza di pregiudiziali ideologiche e culturali si va diffondendo un senso di "sospetto" verso l'operato degli attori della Cooperazione (si veda il libro della Furlanetto). In particolare rispetto all'efficacia di tale operato ("tutti questi soldi mandati in Africa servono a qualcosa?"), ma spesso anche sull'efficienza ("una ONG non dovrebbe comprarsi un fuoristrada da 30.000 €!") se non addirittura sulla trasparenza ("ma dove vanno davvero i soldi che ho donato?").

Questa scollatura rischia, se non affrontata adeguatamente e saldata, di essere fatale. Il ruolo delle OSC è fondamentale a questo riguardo, tanto più quanto queste organizzazioni riescono davvero ad essere interpreti di un segmento rilevante di società. E' un ruolo che riflette la duplice responsabilità che queste organizzazioni hanno nei confronti dei donatori e dei beneficiari/partner. Vale la pena menzionare lo sforzo di autoregolamentazione promosso recentemente dalle associazioni di Link2007 nella "Carta dell'Accountability".

La sintesi più completa e attuale delle riflessioni presenti nel nostro paese sulla cooperazione sono contenute nel "Libro Bianco della Cooperazione italiana", preparato da un'ampia rappresentanza di attori (circa 200 esperti) in occasione del Forum della Cooperazione che si è tenuto a Milano a fine 2012.

A livello europeo le dinamiche di evoluzione della Cooperazione stanno portando ad una ridefinizione del ruolo delle organizzazioni della Società Civile ed in particolare ad un ridimensionamento della loro importanza nell'implementazione delle attività di Cooperazione, sempre più affidate all'intervento di attori locali e non di organizzazioni europee.

Non sono però solo il contesto normativo nazionale o il problema delle risorse o l'accesso ai fondi europei ad animare il dibattito globale sulla Cooperazione. Almeno altri due grandi temi hanno impegnato gli attori della Cooperazione negli ultimi anni: il dibattito sull'efficacia degli aiuti e la definizione dell'agenda dello sviluppo post-2015. I temi sono parzialmente collegati. Per quanto riguarda l'efficacia, le OSC mondiali hanno sintetizzato nella dichiarazione di Istanbul del 2010 alcuni principi per la definizione dell'efficacia della Cooperazione. L'Agenda post-2015 è in corso di discussione.

In questo contesto di grandi trasformazioni storiche, dibattiti internazionali e sfide globali, è importante porsi alcune domande che ci interrogano come singole organizzazioni e come coordinamento-rete:

- [posizionamento locale e globale] Quale ruolo abbiamo nella nostra società? Quale narrativa (politica e sociale) è necessaria per svolgerlo? Quali strumenti per esercitare la nostra responsabilità con sostenitori e partner? Quale ruolo nelle società dove interveniamo?
- [modelli] Qual è l'idea di sviluppo che proponiamo? E' ancora uno sviluppo basato su diritti umani? Quale contesto di riferimento per misurarne il raggiungimento dopo gli MDG (dibattito post-2015)? Serve un contesto "universale" di misura dello sviluppo?
- [metodi] Quali strumenti metodologici per il lavoro della cooperazione? C'è qualcosa oltre "il progetto"? Come passare dalla pianificazione dell'output (obiettivo) a quella dell'outcome (impatto)? Con quali meccanismi di finanziamento?
- [relazioni] Quali forme di coordinamento e collaborazione tra OSC per rispondere alle domande qui sopra (e ad altre)? Coordinamenti finalizzati all'azione di lobbying politica? Coordinamenti finalizzati alla condivisione di risorse e servizi? Se le sfide sono *grandi*, ha senso essere *piccoli*? Se si diventa *grandi*, cosa ci distingue da OI e governi? Che cosa rende *grandi*? Il budget annuale? 100 like sui social network? Una buona rete di interlocutori politici?

L'attività di Cooperazione allo Sviluppo che la maggior parte delle OSC svolge oggi, si poggia ancora in buona parte su un insieme di presupposti (metodologici, culturali, geopolitici ma anche normativi e legali) maturati in contesti storici sorpassati. Le dinamiche di sviluppo economico globale in poco più di un decennio hanno scardinato le categorie tradizionali che avevano segnato la divisione tra Nord e Sud del mondo, ridisegnando nuovi contorni di una povertà multiforme (non solo economica ma anche educativa, informativa, espressiva; una povertà di diritti e opportunità che è assenza di libertà e potere) che scavalca i confini delle nazioni per annidarsi in sacche di esclusione presenti in ogni paese. In questo scenario le Organizzazioni della Società Civile sono chiamate ad una profonda riflessione sul proprio ruolo che in meno di cinquant'anni le ha viste trasformarsi da avanguardie della solidarietà a tecnici dello sviluppo. E' oggi necessario un riposizionamento che, ancor prima di essere strategico, è identitario e fondante.

(Paolo Palmerini per CoLomba, 15 gennaio 2014)